



Anno 3, n. 7
martedì 15 febbraio 2012



editoriale

La difesa della specialità



sommario

Editoriale

La difesa della specialità

Notizie per il Friuli

La regione ricorre contro la Legge Monti a difesa della propria autonomia

Il Consiglio Provinciale di Udine si esprime a favore di un riordino delle Province

Ricorrere per l'autonomia della Regione in tema di commercio

Fuggi fuggi dalle Unioni montane

Tatuaggi e piercing

L'industria friulana sostiene l'economia regionale

Il superporto a picco

Chiusa la vicenda delle casse di espansione

Identità linguistiche

Un friulano nella Commissione vigilanza Rai

I parlamentari Pittoni e Strizzolo per il friulano in Rai

La classe politica regionale si muove a difesa della specialità senza giustificare le ragioni, senza coglierne l'importanza e senza promuoverne lo sviluppo. Sicché da una parte non riesce a far fronte agli attacchi che provengono dalle regioni a statuto ordinario e soprattutto dai grandi centri di potere economico e comunicativo milanesi che da anni seminano dubbi sulla opportunità di mantenere l'autonomia speciale, facendo apparire che ci si dedica unicamente a mantenere privilegi ottenuti in circostanze fortunate ormai superate, dall'altra non riesce a svilupparne appieno le potenzialità perseguendo obiettivi di crescita sulla base di una coerente applicazione dei principi che ne stanno alla base.

L'autonomia speciale della nostra regione non ha trovato giustificazione nella posizione confinaria, nella presenza di alcune piccole minoranze linguistiche che non superano il 5% della popolazione o in altre inattendibili circostanze, ma semplicemente nella presenza di una maggioranza consistente che parla una lingua che non è italiana, il friulano, appartenente al ceppo ladino e non a quello centro-italiano costituito dal toscano.

L'autonomia speciale non solo va conservata e difesa dagli attacchi provenienti dalle altre regioni, ma va coltivata e sviluppata sulla base del principio che la nostra minoranza linguistica può trovare le condizioni per un suo consolidamento e la sua crescita solo nella costruzione di strumenti di sviluppo che siano commisurati alle esigenze proprie di una regione confinaria, caratterizzata da difficili condizioni fisiche, che devono in qualche modo essere affrontate utilizzando ampi margini di autonomia e costruendo specifici strumenti di sostegno.

La regione pertanto deve sviluppare una azione diretta a svolgere tutti i potenziali insiti nelle materie che lo Statuto - avente forza di norma costituzionale - si è visto attribuire. E si tratta di settori sui quali la legislazione statale non può incidere se non a seguito di espliciti recepimenti nella legislazione statale. Si pensi ai provvedimenti riguardanti ad esempio il settore commerciale, che è di piena competenza della Regione. Le misure assunte dal Governo Monti in tema di liberalizzazioni con particolare riferimento alla distribuzione commerciale, non possono trovare applicazione nella nostra regione, come nelle province autonome di Trento e di Bolzano, secondi quanto risulta da una

Uscita la rivista "Autonomie"

Approvata la mozione per la scuola Friulana di Medea

Presenza di posizione di Front Furlan sulle carte d'identità bilingui.

recente sentenza del Tar di Trento, che respinge un ricorso presentato dalla grande distribuzione diretto a rimuovere la regolamentazione provinciale in tema di orari di vendita e di giornate di chiusura. Il provvedimento locale “continua a trovare applicazione anche dopo l’introduzione del decreto “salva Italia” finché non sia modificato dal legislatore provinciale, o in alternativa fino ad una pronuncia della Corte costituzionale”.

La Regione deve pertanto respingere con decisione ogni tentativo del Governo centrale di violare le norme statutarie che danno sostanza alla nostra autonomia, provvedendo ad emanare con sollecitudine norme di recepimento che adattino alla nostra realtà le eventuali disposizioni legislative nazionali quando queste abbiano un senso per la nostra realtà, emanando istruzioni per la disapplicazione di norme in contrasto con gli interessi e i profili della nostra autonomia, oppure ricorrendo rapidamente presso la Corte costituzionale per far cadere norme con le quali si tenti di violare esplicitamente la nostra autonomia.

Notizie per il Friuli

La Regione ricorre contro la Legge Monti a difesa della propria autonomia

Finalmente la Regione capisce che atteggiamenti di deferenza o di cautela nei confronti dei poteri centrali non pagano.

La Regione infatti impugnerà la legge Monti su tutta una serie di punti, uno dei quali riguardano la questione delle Province. Competenza esclusiva quella del Friuli Venezia Giulia sull’ordinamento degli enti locali: la Regione non intende rinunciare a un suo diritto costituzionale. Ma, oltre all’iniziativa alla Consulta, come chiesto dall’Upi del Friuli Venezia Giulia, si procederà anche all’approvazione in tempi brevi di una legge regionale che disapplichi la norma nazionale. La decisione di ricorrere alla Corte costituzionale è stata comunicata da Andrea Garlatti a una delegazione delle quattro Province. «Si tratta di un decreto che, in questa materia, è sbagliato, inutile e invade prerogative della Regione Fvg – spiega l’assessore alla Funzione pubblica –. Sono poche righe quelle che leggiamo all’articolo 23, molto imprecise, che non possiamo che respingere e impugnare davanti alla Consulta. Non solo: una nostra norma blinderà la legge nazionale e sarà l’anticamera di un progetto di nuova architettura degli enti locali, nel pieno rispetto dell’autonomia». Nel dettaglio la giunta impugnerà la legge 241/2011 di conversione del decreto Monti all’articolo 23, commi da 14 a 20, lì dove si dispone che organi di governo delle Province sono presidente e Consiglio (con non più di 10 componenti eletti dai Comuni), e dunque non più la giunta, e che la gran parte delle funzioni provinciali, con risorse umane e finanziarie al seguito, vengano conferite alle amministrazioni comunali. Al comma 20-bis si precisa inoltre che le Regioni a statuto speciale «adeguano i propri ordinamenti alle nuove disposizioni entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del decreto». Sei mesi che l’Upi, soddisfatto del vertice con Garlatti, non intende far passare inutilmente. Di qui, fa sapere il direttore Rodolfo Ziberna, la sollecitazione, accolta, di una norma regionale che disapplichi la legge Monti.

Il Consiglio Provinciale di Udine si esprime a favore di un riordino delle Province

Dopo il Consiglio Provinciale aperto dello scorso lunedì, che si è svolto con un grande concorso di amministratori e di esponenti politici e amministrativi, lo stesso organo si è riunito in seduta ordinaria per approvare quasi all'unanimità un ordine del giorno che era stato presentato il 30 gennaio con la firma dei capigruppo del Pdl, della Lega Nord, dell'Udc e del Pd. Vi è stato un solo astenuto del gruppo misto e un voto contrario dell'Italia dei Valori. Con tale ordine del giorno i consiglieri provinciali hanno rivendicato la piena autonomia in materia di enti locali e può pertanto, anziché recepire le norme della Legge Monti, avviare una riforma complessiva dell'assetto istituzionale del Friuli Venezia Giulia. Si tratta di ripensare il ruolo delle Province, effettuare una organica opera di trasferimento di funzioni dalla Regione agli Enti locali, accorpare funzioni amministrative attualmente in capo in parte alla Regione e in parte alle Province, costruire una nuova figura di ente di area vasta che comunque salvaguardi le specificità del territorio e la natura elettiva, vale a dire democratica, dei suoi organi di governo.

Ricorrere per l'autonomia della Regione in tema di commercio

La Provincia autonoma di Trento difende con vigore la propria autonomia in tema di legislazione sul commercio. Le misure di liberalizzazione del Decreto "Salva Italia" del Governo Monti, tutte a favore della grande distribuzione, sono state oggetto di esame da parte del Tar di Trento che ha respinto nei giorni scorsi un ricorso presentato dalla grande distribuzione contro un provvedimento del Comune di Trento in tema di orari e di giornate di chiusura emesso in applicazione della legge provinciale che prevede un sistema compiuto e circostanziato di norme in materia. La sentenza appare chiara: "L'ordinamento trentino, per la sua specificità, pare restare impermeabile alla norma di liberalizzazione". E ancora: "Al Collegio sembra che la disposizione liberalizzatrice come modifica al decreto "Salva Italia" non sia immediatamente applicabile all'ordinamento trentino che già contempla una compiuta disciplina degli orari di vendita e dei giorni di chiusura degli esercizi". "Il provvedimento comunale impugnato continua a trovare applicazione anche dopo l'introduzione del decreto "Salva Italia" finché non sia modificato dal legislatore provinciale o, in alternativa, fino ad una pronuncia della Corte Costituzionale". Ne consegue che appare perfettamente giustificato il ricorso alla Corte Costituzionale da parte della Regione per vedere riaffermata la propria competenza, respingendo i provvedimenti centralistici del Governo Monti.

Fuggi fuggi dalle Unioni Montane

La costituzione delle Unioni dei Comuni Montani prevista dalla Legge regionale 14/2011 risulta gravide di conseguenze per i comuni della montagna. A parte tanti aspetti che devono essere giudicati negativamente,

uno in particolare appare di notevole gravità: il trasferimento alle Unioni del personale dei comuni per le materie ad esse attribuite. Ciò significa che per gli interventi a favore della popolazione i sindaci non potranno provvedere direttamente con il personale dei comuni, ma dovranno ricorrere alla Unione. Con quali tempi e con quale efficacia ed efficienza di può facilmente immaginare. Con le Unioni si introducono in nome dell'economia e dell'efficienza forti rigidità e soprattutto si svuotano le amministrazioni liberamente e direttamente elette dai cittadini di poteri e di reali capacità di intervento, con l'attribuzione dei poteri di quando e come e in che misura intervenire, ai direttori dei Comuni.

Questo spiega perché vi sia un fuggi fuggi dalle Unioni, soprattutto da parte dei comuni più grandi che si vedrebbero espropriate del loro personale a favore delle Unioni. Solo alcuni comuni di maggiori dimensioni rimangono nelle Unioni perché prevedono di riacquisire il controllo del personale attraverso il loro maggiore peso politico in seno alle Unioni. Altri comuni grandi come Cividale hanno già deliberato di non entrare nell'Unione, altri si accingono a farlo. Qualche piccolo ma significativo comune, come quello di Resia, in forza della sua specificità etnica, chiede di non essere assegnato ad alcuna Unione, altri come quelli del Canal del Ferro chiedono di essere staccati da quella inizialmente prevista, altri manifestano tutta la loro contrarietà alle soluzioni prescelte e hanno deliberato o si accingono a farlo, di non aderire alle Unioni, come Torreano e Prepotto. E' il caso di quello di Paularo, che ha attivato un pubblico confronto, nel corso di una affollata assemblea moderata da Renato Garibaldi nel corso della quale il Sindaco di Paularo Ottorino Faleschini, sostenuto da numerosi sindaci, ha dichiarato "L'effetto della legge è di sostanziale cancellazione dell'autonomia comunale, cosa che non è consentita al legislatore regionale, perché una cosa è prevedere la figura della Unione Montana, altra cosa è sostituire integralmente il nuovo ente ai Comuni che ne fanno parte". Si ritiene che la sottrazione del personale ai comuni sia una misura anticostituzionale, perché significa svuotare una componente fondamentale della Repubblica, che come è noto è costituita dai comuni, dalle province, dalle città metropolitane e dallo stato, degli strumenti necessari al perseguimento delle loro finalità. Si tratta di una legge sbagliata per il suo impianto centralistico, per la lesione all'autonomia dei comuni, per l'introduzione di rigidità nell'esercizio delle funzioni comunali, per lo svuotamento dei poteri di organi individuali (Sindaci) e collegiali (Consigli comunali) eletti liberamente dai cittadini. A un sistema di democrazia che si esprime attraverso l'elezione diretta dei rappresentanti della comunità, si sostituisce un sistema dirigitico incentrato sui poteri delle burocrazie assegnate alle Unioni, che oltretutto sono governate da organismi fortemente delegittimati e quindi deboli costituiti dai Presidenti delle Unioni e dalle rispettive Assemblee, ove l'intreccio di debolezze e di interessi localistici hanno condotto alla forte delegittimazione delle vecchie comunità montane. Esse vanno ricostituite sulla base di una nitida distinzione tra funzioni dei comuni e funzioni territoriali delle comunità, e con l'elezione diretta dei Presidenti e di una parte rilevante delle Assemblee, come è stato fatto in Trentino.

[Notizie per il Friuli](#)

[Tatuaggi e piercing in Consiglio Regionale](#)

Non neghiamo che i problemi posti dai tatuaggi e dai piercing possano avere la loro importanza sotto il profilo sanitario o sotto altri profili. Ci

pare tuttavia che ben altri sono i problemi cui il Consiglio Regionale dovrebbe rivolgere la sua attenzione ed esercitare il proprio impegno. La rielaborazione di uno Statuto d'autonomia che pare fortemente eroso dalle novità costituzionali e dall'evolversi delle contingenze politico-istituzionali, la revisione dell'assetto istituzionale della Regione, la riforma degli strumenti di intervento a favore delle attività produttive, il rilancio di una efficace politica della montagna, la valorizzazione dell'identità friulana con l'inserimento dell'insegnamento della lingua friulana nelle scuole: sono ampi i campi in cui l'inventiva e le energie dei consiglieri regionali potrebbero esprimersi. Si preferisce occuparsi di tatuaggi e di piercing....

Notizie per il Friuli

L'industria friulana sostiene l'economia regionale

Non sono positivi gli andamenti dei principali indicatori economici regionali, anche se vi è qualche aspetto positivo che riguarda sia l'occupazione che la disoccupazione. Nel quarto trimestre del 2011 l'andamento della produzione industriale ha segnato una diminuzione dello -0,8%, che sarebbe stata assai più grave se l'industria delle province di Udine e di Pordenone non avessero segnato incrementi di qualche interesse, a fronte dei cali considerevoli di Gorizia ma soprattutto di Trieste. Infatti a Pordenone si è registrato un incremento del +3,3% e a Udine del +0,7%, contro il calo di Gorizia del -4,5% e di Trieste di ben il -7,9%. L'occupazione d'altro canto ha segnato un incremento del +1,2%, e la disoccupazione una diminuzione del -13,9%.

Non è questa la sede per sviluppare una più approfondita analisi delle condizioni di forza e di debolezza delle varie componenti del sistema economico regionale. Vanno in questo momento poste in risalto le migliori condizioni di reattività del sistema economico del Friuli centrale e occidentale, contro le persistenti difficoltà del tessuto industriale del Friuli goriziano, per non parlare delle croniche condizioni di debolezza del sistema economico triestino, in costante difficoltà.

Notizie per il Friuli

Il superporto a picco

L'iniziativa della costruzione di grandi attrezzature portuali, dapprima a Trieste e poi a Monfalcone, che per due anni ha tenuta occupata la stampa regionale e le istituzioni operanti nel settore, lanciata da Unicredit e raccolta dal colosso danese Maersk, sembra essere pronta per una miserevole archiviazione. Quella che sembrava fin dall'inizio una gigantesca operazione mediatica senza solide fondamenta reali, sembra sciogliersi con reciproco scambio di accuse. Quando si promette da parte di un grande istituto bancario un investimento di circa un miliardo senza che ne vengano esplicitati i ritorni aziendali, e allo stesso tempo lo si subordina a perentorie decisioni politiche che fin dall'inizio ad ogni osservatore attento risultavano di difficile realizzabilità, si comprende fin dall'inizio la fragilità delle volontà di investimento che stavano alla base dell'iniziativa.

Sta per essere abbandonata l'ipotesi della costruzione a Monfalcone di una grande banchina per containers entro il 2016, previa operazioni di dragaggio nel 2012. Tempi troppo lunghi per la Compagnia danese che sembra di nuovo rivolgere le proprie attenzioni al Porto di Trieste, che ha

da sempre ostacolato l'operazione monfalconese. Ora si aprirà la stagione delle giustificazioni e delle accuse. Il fallimento viene attribuito allo Stato per non aver fatto una scelta netta a favore della nostra Regione, essendo condizionato anche dalle esigenze veneziane. Oppure la responsabilità sarà rovesciata sugli ambienti triestini, oppure sulle autorità portuali slovene di Capodistria. I fatti sono ancora segnati dalla incapacità del mondo politico goriziano e triestino e regionale di valutare con attenzione e senso critico tutte le fragilità di un progetto che sembrava dimostrare tutta la responsabilità di un grande istituto bancario che desiderava porre in mostra la sua sensibilità sociale senza correre il rischio di un pieno e diretto coinvolgimento in una operazione di grande delicatezza.

Notizie per il Friuli

Chiusa la vicenda delle casse di espansione sul Tagliamento

L'annosa vicenda degli interventi strutturali sul Tagliamento per proteggere Latisana dalle piene del grande fiume friulano, che tanti danni e lutti provocò alcuni decenni fa nei territori della Bassa friulana occidentale, sembra essere giunta a conclusione. Per anni si è dibattuto sulla diga da costruire a Pinzano, che avrebbe allagato vasti territori a monte in caso di alluvioni, o delle casse di espansione a valle, che avrebbero rovinato un ambiente fluviale di grande interesse, allagato vaste aree e richiesto ingenti investimenti in cemento. Finalmente si è arrivati alle soluzioni più logiche, proposte dal Laboratorio Tagliamento, la struttura tecnica costituita dalla Regione, e le cui conclusioni sono state recepite dalla Giunta Regionale: l'archiviazione della proposta delle casse di espansione, la realizzazione di interventi di rinforzo delle arginature a valle di Latisana, il consolidamento del Canale Cavrato che si distacca all'altezza di Latisana sulla sponda destra del fiume in territorio veneto, e la costruzione di una traversa con paratoie mobili o fisse all'altezza del Ponte di Dignano, secondo soluzioni che dovranno essere ancora approfondite sia sul piano progettuale che sotto il profilo dell'impatto ambientale. A dir il vero riemerge l'ipotesi di una diga a Pinzano, di dimensioni inferiori a quelle prospettate anni fa, contro la quale si sono subito pronunciati i Sindaci di Forgaria, Pinzano e Vito d'Asio, i cui territori sarebbero gravemente colpiti in caso di una piena: le zone artigianali di Flagogna e Casiacco, le borgate di Pontaiba e Colle a Pinzano verrebbero sommerse dall'acqua, con grandi conseguenze sulle prospettive di quelle aree, sulle quali sarebbe ben difficile attirare investimenti.

La lunga battaglia delle popolazioni delle aree rivierasche della collina e della Destra Tagliamento sembra aver avuto ragione sulle rigidità tecniche e sulle posizioni politiche di chi non sa interpretare i progetti sia nei loro contenuti tecnici, sia nel loro impatto ambientale e sociale. Ora bisogna battersi per eliminare ogni riferimento alla diga di Pinzano, e puntare sulla realizzazione di una traversa a Dignano, ma soprattutto sulla soluzione più logica, lo scavo di un nuovo canale scolmatore che partendo dalla sponda sinistra del Tagliamento porti le acque di piena nella laguna di Marano.

Identità linguistiche

Un friulano nella Commissione di Vigilanza della Rai: il sen. Vanni Lenna

Il senatore friulano Vanni Lenna è stato nominato nella

Commissione di Vigilanza della Rai, in sostituzione del Senatore Totaro. Nel mentre rivolgiamo al senatore i migliori auguri per il suo nuovo incarico, ci auguriamo che in questa sua nuova importante posizione possa dare utili contributi ad un maggiore impegno della Rai nelle trasmissioni per le minoranze linguistiche e in particolare per quella friulana, vigilando in particolare sulla rigorosa applicazione di quelle norme del Contratto di Servizio che prevedono un impegno specifico del servizio pubblico a favore della minoranza linguistica friulana

Identità linguistiche

I parlamentari Pittoni e Strizzolo per il friulano in Rai

Individuazione di uno specifico finanziamento per ripristinare rapidamente la programmazione radiofonica in friulano e attribuzione alla Rai dell'incarico di definire un progetto di medio lungo termine di riequilibrio della programmazione per le minoranze linguistiche e in particolare per il friulano e lo sloveno.

Dall'altra parte il deputato Ivano Strizzolo si muove per sensibilizzare i parlamentari del suo partito sulla questione del friulano. Si è incontrato recentemente con il Vicepresidente della Commissione vigilanza Giorgio Merlo e con il capogruppo in Senato del Pd Fabrizio Morri per richiedere "il ripristino del 30% di fondi tagliati dal Governo Berlusconi". Strada dei tagli che peraltro è stata confermata dal Governo Monti.

Ci auguriamo che anche altri parlamentari friulani si muovano nella stessa direzione e che il loro "pressing" possa finalmente dare dei risultati.

Identità linguistiche

Cadute le comunicazioni della Regione in sloveno e tedesco

La "distrazione" della Regione in tema di tutela delle lingue minoritarie trova una conferma evidente nella consultazione del sito della Regione e in particolare di quello del Consiglio Regionale. Una volta tanto la lingua friulana raccoglie una certa attenzione, mentre le pagine che dovrebbero essere espresse in lingua slovena in lingua tedesca da tempo sono vuote. Si tratta di ragioni puramente burocratiche legate alla mancata pubblicazione di un bando di assunzione di due giornalisti conoscitori di tali lingue, e non certo per ragioni di carattere finanziario, date le condizioni non certo misere del bilancio della Regione e in particolare del Consiglio. Ancora una volta si deve registrare una disattenzione ed un disinteresse per quella che è una specificità importante e una ricchezza di rilievo della nostra Regione, la situazione di plurilinguismo. Ci auguriamo che a tale lacuna la Regione ponga rapidamente rimedio.

Identità linguistiche

Uscita la rivista "Autonomie"

E' uscito il numero 25-26 della rivista "Autonomie - Idee per il Friuli", la rivista trimestrale fondata nel 2005 per offrire agli autonomisti friulani una palestra di discussione e un laboratorio di approfondimento dei principali filoni dell'autonomismo friulano. Edita dall'Associazione Centro di Studi Friulani, è diretta dalla giornalista Dott. ssa Maria Vittorina Cevolin e coordinata dal Prof. Guglielmo Cevolin, di Pordenone, docente di

istituzioni di diritto pubblico nell'Università del Friuli e nell'Università di Bologna, presenta una serie di articoli di notevole interesse dovuti alla penna di ricercatori universitari, intellettuali e studiosi operanti nell'ambito autonomista. Di particolare interesse l'articolo riguardante la politica economica da un punto di vista autonomista. Chi desiderasse ricevere la rivista, che è attualmente in distribuzione postale, può mandare una mail a danilo.ongaro@libero.it.

Identità linguistiche

Approvata la mozione per la scuola friulana di Medea

Nella seduta del 2 febbraio il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità, con una sola astensione, la petizione presentata da oltre mille cittadini e promossa dal Comune di Medea provincia di Gorizia, affinché venga riconosciuto il diritto della piccola comunità di Medea di conservare la scuola in deroga al numero minimo di allievi, che è riconosciuto dalla legge per le scuole poste al servizio delle minoranze linguistiche. Estrarre i bambini dal loro ambiente naturale dove si parla una lingua minoritaria, per esportarli in qualche scuola di centri più grandi dove domina l'italiano significa creare gravi difficoltà al mantenimento della lingua minoritaria. Per questo il DPR 81 contempla la possibilità di ammettere deroghe in tali situazioni. Il piccolo comune di Medea aveva cercato di vedersi riconoscere questo diritto, che purtroppo è stato rifiutato dalle burocrazie ministeriali, come sempre insensibili a tali problemi. L'approvazione unanime del Consiglio regionale lascia ben sperare che per il prossimo anno scolastico la deroga possa essere concessa.

Identità linguistiche

Presa di posizione del Front Furlan sulle carte d'identità bilingui

Il 2 Febbraio 2012 sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale i nuovi modelli di carta di identità bilingue da utilizzarsi nelle Province di Autonome di Trento e Bolzano nella Provincia di Aosta e nella Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia ad uso delle popolazioni delle minoranze linguistiche lì residenti.

Come era logico immaginarsi è stato fatto espresso richiamo alle norme di tutela delle maggioranze tedesche del Südtirol e francofona di Aosta e a quelle delle minoranze ladine di Trento e Bolzano e di lingua slovena della nostra Regione.

In definitiva oggi sul territorio statale sono riconosciuti ufficialmente n. 4 modelli di carta di identità bilingue: tedesco, sloveno, francofono e ladino. Quello che invece è totalmente illogico è il fatto che il Ministero dell'Interno, tra le norme richiamate nel suo decreto cita espressamente la legge 15/12/1999 n. 482, quella che, per intenderci, tutela 12 "minoranze linguistiche storiche" tra le quali è elencata anche quella Friulana. Come mai se le "minoranze linguistiche storiche" garantite dall'ordinamento della Repubblica Italiana sono 12 il Ministero ne prende in considerazione solo 4?

Probabile che l' art 3 (Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali) e l' art. 6 (La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche) della

Costituzione italiana siano carta straccia? O che lo sia l'intera carta costituzionale che regge il patto sociale di questo Stato? Probabile che la L. 482/99 regolarmente votata da un parlamento democraticamente eletto non conti un bel niente? O che non contino niente ne la Camera, ne il Senato e tantomeno il popolo che li ha delegati? Sicuro è il fatto che il Ministero dell'Interno, organo esecutivo che nel suo agire dovrebbe essere sottoposto alle Leggi decise dalle Camere, se ne strafrega altamente di considerare uguali tutti e 12 i gruppi linguistici riconosciuti e promulga ed applica decreti a suo piacimento. Sicuro è il fatto che il Consiglio dei Ministri (indistintamente dal 1948 ad oggi) si limiti a tutelare le sole minoranze (tedesco, sloveno, francofono) a cui si trova obbligato dai trattati internazionali scaturiti dagli equilibri post-bellici. Altrettanto sicuro è il fatto che nessun rappresentante istituzionale della nostra Regione, ne parlamentare, ne consigliere regionale si sia premurato di reclamare il riconoscimento della parificazione di trattamento per il gruppo linguistico friulano. Nessuna giustificazione può essere invocata a riguardo. Problemi tecnici? Superabili, visto che i modelli di carta bilingue sono già stati realizzati. Problemi economici? Irrilevanti, considerato che le nuove carte entrerebbero a sostituire quelle vecchie al loro esaurimento. Unica spiegazione l'apatia di una classe politica totalmente scollata dalla società e dagli interessi che dovrebbe rappresentare. Peccato che nessuno si renda conto che le ragioni fondanti, come le residue possibilità di sopravvivenza dello Statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia sono legate solo alla sopravvivenza ed allo sviluppo delle minoranze linguistiche qui insediate. Le deleghe legislative, fiscali e finanziarie della Regione stanno in piedi fintanto che queste sono atte a garantire il benessere sociale e materiale di qualcosa che internazionalmente è stato riconosciuto differente dal gruppo linguistico italiano. Soluzioni? Interesseremo del caso il gruppo parlamentare europeo dell'European Free Alliance, ma non possiamo aspettarci che siano gli altri a risolvere i nostri problemi. Dobbiamo essere noi friulani i primi ad affrontare gli ostacoli che si frappongono tra noi ed i nostri diritti, senza piangerci sempre addosso e senza dover ricorrere ad alibi per le nostre incapacità o ad aiuti esterni. Da anni il nostro primo problema si chiama "partiti italiani", quelli che hanno le mani nelle nostre tasche e la testa a Roma, Milano e Palermo. Finché i centri decisionali non verranno portati e fissati in questa terra saremo sempre servi di qualcuno. Siamo maturi per liberarci? Finché non faremo il primo passo non inizieremo mai a camminare.

Attività

Udine, lunedì 13 febbraio:

Incontro-dibattito a Udine, alla "Casa del Capitano", Via Manin 12, con il Programma: Saluto della Dott. ssa Tunuccia Somma. Presentazione dell'ing. Valeria Grillo, Presidente di "Identità e Innovazione". Relazione sul tema "I giovani e i loro problemi: famiglia, scuola, droga, alcool" da parte del Prof. Bernardo Cattarinussi, Ordinario di Sociologia nell'Università del Friuli

Udine, martedì 14 febbraio:

Riunione dell'esecutivo per definire le modalità di organizzazione delle iniziative nel pordenonese e per il lancio di nuove iniziative negli altri territori del Friuli.

San Biagio di Callalta, mercoledì 15 febbraio:

Partecipazione alla trasmissione "La Piazza" di Antenna Tre Nord Est, condotta da Luigi Gandi sul tema "Autonomia e centralismo", di Marzio Strassoldo, Segretario di "Identità e Innovazione", e di Lauro Nicodemo, componente del Comitato territoriale del Portogruarese della stessa Associazione. I due esponenti di "Identità e Innovazione", che hanno discusso con il Presidente della Provincia di Treviso Muraro, con il Capogruppo in Consiglio regionale del Veneto Laura Puppato e con altri interlocutori, hanno posto in luce gli orientamenti fortemente centralisti del Governo Monti.

Opinioni

Pubblichiamo due lettere apparse sul "Messaggero Veneto" del 12 febbraio 2012 di Ubaldo Muzzatti e rispettivamente sul "Messaggero Veneto" dell'8 febbraio di Roberta Melchior.

AUTONOMIA

Un riconoscimento costituzionale

■ La difesa economica delle

aree di confine rappresenta per la nostra Regione un tema storico, ed è ciò che ha determinato la nostra autonomia e specialità», così afferma Gianfranco Moretton (capogruppo Pd in consiglio regionale) in una sua dichiarazione riportata nel sito della regione il 26 gennaio 2012 (<http://www.consiglio.regione.fvg.it/pagine/comunicazione/comunicatistampa.asp?comunicatoStampaid=14014>).

Forse Moretton frequenta troppo Trieste visto che sposa una tesi tipicamente triestina. Allora ricordo a Moretton, e a chi condivide la sua tesi, che la nostra regione è entrata nell'articolo 116 della Costituzione italiana, articolo in cui si elencano le regioni a statuto speciale, nel lontano 27 dicembre 1947, data in cui Enrico De Nicola promulgava la nostra Costituzione repubblicana e non ne è mai uscita. Gli ricordo inoltre che la nostra Assemblea Costituente ha ratificato il trattato di pace, alla fine della seconda guerra mondiale, nel settembre del 1947: trattato di pace che prevedeva la creazione del "Territorio Libero di Trieste". Dunque alla data della promulgazione della nostra Costituzione (e dunque anche dell'articolo 116), Trieste non era più Italia e ciò con la benedizione dello Stato italiano. Ma l'accordo di pace prevedeva anche delle sal-

vaguardie e tutele a favore delle minoranze linguistiche. Recita così, infatti, il troppo dimenticato articolo X - Disposizioni transitorie e finali - della nostra Costituzione: «Alla Regione del Friuli - Venezia Giulia, di cui all'articolo 116, si applicano provvisoriamente le norme generali del Titolo V della parte seconda, fermo restando la tutela delle minoranze linguistiche in conformità con l'articolo 6». Dunque un riconoscimento "costituzionale" di autonomia speciale legato all'art. 6 della Costituzione italiana e datato 1947. Articolo 6 che così recita: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». Allora, nel 1947, la minoranza linguistica che risultava tutelata da questa X norma transitoria, era solamente quella slovena, poiché l'art. 6 doveva ancora trovare attuazione. Dunque la nostra autonomia speciale, fin dalla promulgazione della nostra Carta costituzionale, 27 dicembre 1947, fu determinata principalmente dalla presenza delle minoranze linguistiche riconosciute ai sensi dell'art. 6 della Costituzione italiana. E nel 1999, con la legge 482, lo Stato italiano ha dato attuazione a questo articolo costituzionale riconoscendo 12 minoranze linguistiche storiche: tra queste ci sono anche i friulani e i germanici della no-

stra regione, oltre agli sloveni. Come vede, carissimo Moretton, voi politici regionali, se volete veramente difendere l'autonomia speciale della nostra regione, dovete prioritariamente e adeguatamente tutelare e difendere le minoranze linguistiche storiche che vivono nella nostra regione. Quand'è che lo farete? Se lo aveste già fatto l'autonomia speciale della nostra regione sarebbe già al sicuro e non a rischio come invece ancora lo è. E invece perfino vi rifiutate di riconoscere che sono l'unico motivo di specialità rimasto alla nostra regione. Quando avremo perso l'autonomia speciale, sapremo di chi è la responsabilità politica.

Roberta Michieli
Tavagnacco

PORDENONE

Un'identità che non esiste

■ Le città e le regioni hanno un nome proprio; alle province è stato imposto quello del capoluogo. Dire: «Sono della provincia di ...» non indica l'appartenere a un territorio e a una comunità sicuramente e omogeneamente caratterizzati per storia, cultura, identità, lingua, tradizioni, economia, ma il risiedere in uno dei comuni che fanno parte della circoscrizione amministrativa provinciale. Questo può portare a fraintendimenti, semplificazioni inopportune e forzature. Molto spesso si vuole spacciare "la parte per il tutto", succede quando si vorrebbe estendere a tutta la provincia, caratteristiche e attributi che sono, eventualmente, del capoluogo e che il territorio, invece, non ha e non vuole avere, avendone - in alternativa - di propri. Con Pordenone questo succede spesso: si vuol far passare per pordenonese ciò che tale non è; si pretenderebbe che il Friuli occidentale smettesse di essere tale, che i friulani della destra Tagliamento tagliassero i ponti con la loro sto-

ria e lingua per diventare ciò che non sono e non vogliono essere. Un'"identità e una cultura pordenonese" sono plausibili solo a livello di campanile e denotano un provincialismo non ancora superato. Nel mentre, la provincia di Pordenone (sottolineo provincia), ha una solida cultura friulana che accomuna, per molti aspetti, le due storiche minoranze linguistiche: la friulana e la veneta. Bisogna riconoscere la realtà dei fatti, non tentare semplificazioni, in questa provincia coabitano: friulani friulanofoni, friulani venetofoni, e ... pordenonesi. Con questi presupposti, vorrei chiedere: quale sarebbe "l'identità pordenonese" (al singolare, quindi unica) di cui si legge? Un grazie, sincero, per ogni sincera e urbana risposta.

Ubaldo Muzzatti
Cordenons

DOMENICA 12 FEBBRAIO 2012 MESSAGGERO VENETO

Una Associazione di iniziativa e cultura politica per l'autonomia friulana: Identità Innovazione

Identità Innovazione - Associazione per l'Autonomia del Friuli è un'associazione di cultura e iniziativa autonomista fondata nel 2005 con lo scopo di diffondere una coscienza autonomista a tutti i livelli della società e del territorio friulani, al fine di rivalutare tutti gli aspetti della identità friulana, e di trovare e applicare tutti gli strumenti necessari per bloccare e invertire le tendenze alla snaturalizzazione della comunità del Friuli, poste in essere dalla Regione Friuli Venezia Giulia, dagli uffici dello Stato e dalle strutture scolastiche, e dalle spinte verso la globalizzazione. Il tutto inserendosi in un filone di pensiero politico moderato e popolare, che rifiuta ogni posizione estremista, ma che si schiera con forza a favore della rivendicazione degli interessi della comunità friulana.

L'Associazione è nata nella consapevolezza che i problemi fondamentali che indeboliscono la comunità friulana sono i seguenti:

- l'insufficiente livello di coscienza del valore della comunità friulana, come entità distinta dalle comunità contermini, cui si legano i complessi di inferiorità e di sudditanza ancora troppo diffusi;
- la dipendenza da un capoluogo regionale, Trieste, assolutamente estraneo ai valori, comportamenti, cultura e lingua del Friuli;
- la presenza di un sistema scolastico che diffonde una concezione riduttivistica, quando non apertamente ostile, riguardo alla lingua e identità friulana, considerata ancora un dialetto o una parlata di rango inferiore, non meritevole di attenzione, malgrado quanto sancito dalla Costituzione e dalla legge sulle minoranze linguistiche, la Legge 482/1999.

L'Associazione intende chiamare a raccolta i friulani che sono orgogliosi di essere tali per realizzare una grande opera di risveglio della coscienza friulana, attraverso:

- il lancio di iniziative concrete di animazione sul territorio;
- la costruzione di una rete autonomista su tutto il territorio del Friuli: una rete di aderenti e di strutture locali in grado di sviluppare una continua azione diretta a contrastare il centralismo e la snaturalizzazione.

Aderire e sostenere Identità e Innovazione

Vi invitiamo ad aderire all'Associazione compilando il seguente modulo:

SCHEDA DI ADESIONE

Il/La sottoscritto/a

Cognome e nome

Nato a

il

Via/Piazza

Numero

Comune

CAP

Professione

Ente o Azienda di appartenenza

Amministratore di Ente o Associazione

Cellulare

Telefono

Posta elettronica

CHIEDE

di aderire alla Associazione "Identità e Innovazione", sottoscrivendo la quota annuale di adesione di **Euro 10** nonché un eventuale contributo di sostegno di **Euro**_____.

Note:

1) per perfezionare l'iscrizione si prega di restituire per posta elettronica la presente scheda di adesione;

2) la quota di iscrizione si fa pervenire attraverso un versamento sul conto corrente bancario

CREDIFRIULI, n.18210017275, Udine, Via Crispi

IBAN IT 20 E 07085 12302 018210017275

Presentazione

L'Associazione intende informare periodicamente i propri quadri, iscritti e simpatizzanti sui più grandi problemi che riguardano la crescita del Friuli come autonoma entità, la cui conservazione e valorizzazione richiede un impegno costante da parte di coloro che credono indispensabile rafforzare la nostra comunità e impedire che essa anneghi in una indistinta realtà friul-giuliana o, peggio, friul-veneta.

Chiediamo ai destinatari di questo notiziario di collaborare in tre modi:

- fornire indirizzi mail di persone che potrebbero essere interessate a riceverlo, per ampliare la sua diffusione;
- formulare critiche e suggerimenti per un suo miglioramento;
- inviare o segnalare notizie per un suo arricchimento.

Viene utilizzata la lingua italiana come mero strumento di comunicazione e non certo come scelta culturale: useremmo volentieri la lingua friulana se la scuola italiana ci avesse insegnato a leggerla e soprattutto a scriverla.

Scrivere a:

corrispondenza elettronica: identitaeinnovazione@libero.it

Redazione

A cura del Consiglio Direttivo di Identità e Innovazione: Gianluca Falcomer, Gianluca Franco, Luigi Gambellini, Valeria Grillo, Giorgio Lodolo, Alessandra Montico, Gianni Osualdini, Franco Rosa, Alberto Siega, Raimondo Strassoldo, Edo Zorzenon, Marzio Strassoldo, Maria Rosa Pividori.

Segretario di Redazione: Marzio Strassoldo, m.strassoldo@gmail.com